



Madonna del Silenzio

Scintille di Tre Confini

CASE DI MARIA DI NAZARETH
Contrada Tre Confini, 11
66019 Torricella Peligna (CH)
Tel.: 0872-966074 / Cell.: 334-1765425

Lettera dal silenzio n. 126 - Marzo/Aprile 2021

LE QUATTRO COLONNE DELL'EREMO

Carissimi Amici,

Nell'ultima nostra Lettera abbiamo presentato l'eremita che trascorre tutta la sua esistenza nella quiete della solitudine, al solo cospetto di Dio.

E' questa una forma di vita cristiana straordinaria, suscitata nella Chiesa dallo Spirito. Per questo è detta *carisma*, cioè dono (di Dio), che la Chiesa riconosce nei chiamati, l'accoglie e l'accompagna al suo buon fine.

Per il suo carattere di vita nascosta, appartiene alla vita contemplativa, vissuta per amore nel dono di sé, nella penitenza e nella preghiera continua.

Il titolo di questa lettera annuncia l'argomento. Si tratta delle quattro componenti dell'eremitismo: la solitudine, il silenzio, la stabilità e la clausura, che regolano e sostengono questa spiritualità.

Nella Bibbia tali caratteristiche sono già adombrate dai grandi personaggi, come Abramo, Mosè, Elia, Giovanni Battista..., che in vario modo ne hanno fatto esperienza.

Gesù poi le espliciterà in se stesso, se pensiamo che rimase nascosto trenta anni nella piccola Famiglia di Nazaret, in solitudine spirituale, nel silenzio e nella comunione con Dio, nella perseveranza (stabilità) e nella separazione dal mondo (clausura). Il vangelo riferisce che Egli, prima dell'attività pubblica, parlò una volta sola quando, ritrovato nel tempio, rispose a sua Madre: *Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?* (Lc 2,49).

All'inizio del ministero era sconosciuto. Solo Giuseppe e Maria sapevano che era il Messia. Pertanto Gesù non abbandonò lo spirito di solitudine neppure durante il suo ministero. Spesso si appartava, di notte, di giorno, dando a vedere che i tempi di ministero devono essere preparati, com'è giusto, dai tempi di preghiera.

In seguito i primi asceti, uomini e donne, ricalcarono le sue orme, finché alla fine del III secolo una moltitudine di altri asceti si riversò nel deserto, in Egitto. Sono i futuri Padri del Deserto che fondarono il terzo ramo della vita cristiana: i **Consacrati**.

Lo Spirito, *amico degli uomini* (Sap 7,23), in vista della comune salvezza suscita continuamente uomini e donne volenterosi che assumono questo ruolo, rendendo ancora presente nel tempo e nella Chiesa Gesù vivo che espia i nostri peccati. Come i sacri ministri rendono presente nella Chiesa Gesù Buon Pastore, così i Consacrati rendono presente Gesù Consacrato del Padre.

Prima però di continuare con il tema scelto, proporrei una breve digressione, per mettere in luce un dato biblico: il carisma dell'eremita solitario non è un caso isolato. Dio ne fa un principio del suo governo universale, opponendo di solito alla moltitudine una sola persona.

Citiamo alcuni dei casi che vengono alla mente.

Chi fu chiamato a trasmettere la vita sulla terra per prolungare la generazione umana dopo il diluvio? Solo Noè. A chi si rivelò la prima volta Dio? A una sola persona, ad Abramo. Chi venne incaricato di liberare dalla schiavitù un intero popolo, l'Israelita, e di portarlo fuori dall'Egitto? Solo Mosè.

Non è sorprendente che per la Rivelazione di sé Dio scegliesse un solo popolo, l'Israelita? E che per suscitare un re a governare il suo popolo scegliesse solo il profeta Samuele? Come pure che per rinnovare la fede nell'unico vero Dio in Israele si servisse solo del profeta Elia?

Senza dubbio l'elenco potrebbe facilmente estendersi. Basti pensare che a Pietro soltanto fu detto: *Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa* (Mt 16, 18); e che per l'evangelizzazione del mondo pagano fu inviato uno solo missionario, san Paolo.

Dunque, Dio agisce secondo la sua immane potenza e sapienza. Non ha bisogno di numeri, semmai di modelli o testimoni. Egli salva con pochi!

Ma pone una condizione inderogabile all'eremita: che sia persona integra come Abramo (Gn 17,1b), totalmente disponibile e docile nell'attuare i suoi disegni.

Dio guarda meno alle doti umane che, se non sono purificate, tendono a oscurare la sua potenza. Per questo chiede a noi di *diminuire* perché Lui *cresca* (Gv 3,30) e di non vantarci di fronte a Lui (cf Ef 2,9). Siamo piccoli strumenti, *servi inutili* (Lc 17,10), benché necessari. Valiamo quanto quei cinque pani della moltiplicazione, cioè il 5%, mentre Gesù che li moltiplica per la moltitudine, vale certamente il 95%!

Fatte, dunque, queste necessarie considerazioni, passiamo a trattare il nostro tema.

La solitudine. Sappiamo che la natura umana tende alla socialità. Dio stesso lo conferma: *Non è bene che l'uomo sia solo* (Gn 2,18). E Adamo esulta davanti alla donna (cf Gn 2,23). Com'è sorta allora la solitudine? La Bibbia risponde che è generata dalla disobbedienza, dal peccato. Infatti, prima del peccato, l'uomo e la donna erano semplici, non conoscevano il male.

Dopo la disobbedienza si nascondono, intimoriti e vergognosi: ingannati dal maligno. Ora hanno scoperto il male. Dio però si affretta a cercarli, li interroga, si fa sentire presente.

Egli tuttavia non è indifferente alla loro disobbedienza e assegna a ciascuno una pena esistenziale: ad Eva la sofferenza nel parto, ad Adamo la sofferenza nel lavoro con sudore. E' la legge della espiazione o riparazione: legge che Dio aveva già fatto conoscere nell'Antico Testamento. Nel Nuovo Gesù stesso, l'Innocente, si è fatto *vittima di espiazione per i nostri peccati* (Gv 4,10).

Pertanto il concetto di solitudine va compreso: per l'eremita è partecipazione alla funzione espiatrice di Gesù. E' un compito ingrato, ma la carità lo rende nobile. Infatti dice

la Scrittura che se uno si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce, questi salverà la sua anima dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati (cf Gc 5,20).

In verità la solitudine ha pure il suo carattere esaltante, per l'unione con Dio. All'esterno e all'interno l'eremita si separa dal mondo, ma usufruisce del dialogo con Dio.

Il silenzio. Esso ben si addice alla solitudine. I monasteri e gli eremi sorgono di solito in luoghi appartati, spesso in montagna, dove la natura è maestra di silenzio e si presenta come un magnifico scenario con giornate assolate, notti di stelle e imponenza di ordine e di bellezza; per cui la vita, nelle sue varie forme, nasce e si sviluppa nella quiete, come osserva un proverbio: "Fa più rumore una pianta che cade di una foresta che vive".

San Benedetto, considera il monastero casa di Dio (RB 31, 19; 53,22; 64,5), dove il silenzio è "sacro", proprio come lo definisce il Concilio per la liturgia (SC 30).

Anche l'eremo partecipa di questa sacralità che invita a raccogliersi e adorare Dio.

Tuttavia il silenzio dell'ambiente che lo avvolge fa quasi da base per lui, per lanciarsi verso il silenzio d'ascolto. Questo non si acquista con poco né a forza di astuzie: ce se ne appropria con un lungo e paziente tirocinio quotidiano.

I mezzi più immediati che lo generano sono la preghiera liturgica e continua, l'amorosa frequentazione della Parola di Dio, sempre da ruminare ai fini della conoscenza di Dio e di sé; la lotta e la resistenza alle tentazioni - il silenzio attira purtroppo il maligno! -; il vagliare pensieri, desideri, immaginazioni, giudizi e tenere sotto chiave i cinque sensi.

Con il "religioso ascolto", però, l'eremita raggiunge la quiete e la tranquillità d'animo, per l'azione amica dello Spirito che previene, accompagna e segue il suo cammino.

La stabilità. Il concetto religioso di stabilità si comprende dai suoi sinonimi: costanza, perseveranza, staticità, e dal suo contrario, l'instabilità, così rovinosa che non permette di costruire nulla di definito, mentre in natura tutto è definito, compiuto e armonioso.

Perciò essa non indietreggia, una volta *messa mano all'aratro* (cf Lc 9,62).

La stabilità si è affermata nella tradizione soprattutto ad opera di san Benedetto, che l'ha inclusa tra i voti della Regola.

Essa esprime due concetti complementari: stabilità di luogo e stabilità di cuore.

La prima impegna il monaco a rimanere nel monastero fino alla morte.

La seconda, come legge di perfezione, invita a perseverare nell'amore fraterno (cf RB 4,78). Dante la conosce bene. Dice dei monaci: "Dentro ai chiostri / fermar li piedi e tenero il cor saldo" (Parad. 22, 50-51). Alla Chiesa è necessario l'eremita dal cuore saldo!

La clausura. Il termine deriva dal latino *claudere* (chiudere). Indica lo spazio "recintato", protetto, nel quale l'eremita si muove; che è però da difendere perché non succeda come alla vigna biblica non protetta: che *ogni viandante ne fa vendemmia* (Sal 79). Bisogna riscoprire la disciplina, che crea ordine e accresce le virtù.

Essa mira a difendere il consacrato da ostacoli esterni e interni e a dargli l'agio di praticare la contemplazione appassionandosi nella ricerca di Dio.

La Chiesa loda questo carisma: "Gli istituti interamente dediti alla contemplazione occupano sempre un posto eminente nel Corpo mistico di Cristo: essi infatti offrono a Dio un eccelso sacrificio di lode, arricchiscono il popolo di Dio con i frutti preziosi della santità, mentre con il proprio esempio lo stimolano e con una misteriosa fecondità apostolica lo estendono. I membri di tali istituti non possono essere chiamati a prestare l'aiuto della loro opera nei diversi ministeri pastorali" (can. 674).

E' il principio richiamato dal Concilio che ogni istituto abbia la propria funzione (cf PC 2/b). Da parte sua l'eremita privilegia l'unione con Dio, tanto testimoniata dai Padri del Deserto.

Inoltre, poiché *dal cuore degli uomini escono i propositi di male* (Mc 7,21), è decisiva la clausura del cuore per la resa spirituale: non uscire con il corpo, ma neanche con lo spirito. Qui va richiamato lo stretto uso dei mezzi audio-visivi, per praticare la clausura del cuore.

Le tentazioni certo insorgono - sant'Antonio abate ce lo ricorda. Bisogna resistere ad esse, volgendo con fiducia lo sguardo a Dio che chiede di essere amato *con tutto il cuore e con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutta la forza* (cf Mc 12,30), col "cuore indiviso". Gli antichi monaci praticavano la preghiera "di fuoco" (*ignita*): se è incandescente ottiene tutto.

La Chiesa distingue tre gradi di clausura: quella comune a tutti i Consacrati; la clausura monastica, propria dei contemplativi; e la clausura papale, dei monasteri interamente dediti alla contemplazione, che accentua l'ascesi di partecipazione alla passione del Signore.

Risorgiamo dal male con Cristo. Buona Pasqua!

D. Giustino Rinaldo Rossi OSB
eremita

* * *

"Stabilità, clausura, silenzio non sono per noi opinabili, ma metodo di vita".

Sorella Lydia

* * *

- N.B.: il 28 marzo: l'*Ora legale*.

- N.B.: Il Venerdì facciamo Ritiro. *Non riceviamo.*

ACCOGLIENZA per Spiritualità e Confessioni

Ore 15,30 - 17,00

ORARIO CELEBRAZIONI (S. Messa)

Festivo estivo

Ore 17,00

Feriale estivo

Ore 11,30

SCUOLA DI PREGHIERA: Adorazione eucaristica

Festivo invernale

Ore 14,30 - 15,30

VESPRI

Festivo estivo

Ore 18,00

Feriale estivo

Ore 17,30

SANTUARIO INVISIBILE di S. Maria di Nazareth

Ore 12,00: Dire un'Ave Maria per la santificazione dei Sacerdoti.

Per le altre Confessioni: Una **Preghiera** per la Pace nel mondo.

A tutti Voi, Amici, raccomandiamo la preghiera delle ore 12,00.

Lodiamo il Signore